



Tortuga Think Tank
Settembre 2022

Manifesto per un'Italia delle opportunità

Le proposte di Tortuga per le
elezioni 2022



TORTUGA



Non arrivarci per contrarietà

L'AUTORE: IL THINK TANK TORTUGA

CHI SIAMO

Tortuga è un **think-tank** di studenti, ricercatori e professionisti del mondo dell'economia e delle scienze sociali, nato nel 2015. Attualmente conta 53 membri, sparsi tra Europa e il resto del mondo.

Scriviamo analisi per approfondire i problemi del Paese con uno stile indipendente e rigoroso ma accessibile a tutti. Forniamo un **supporto professionale** alle attività di ricerca o policy-making a istituzioni pubbliche, imprese e enti privati o a singoli policy makers.

Nel 2020 è uscito il libro **"Ci pensiamo noi - Dieci proposte per far spazio ai giovani in Italia"** - Egea Editore, con prefazione di Tito Boeri e Vincenzo Galasso.

COSA FACCIAMO

Offriamo servizi di **consulenza per il policy-making a istituzioni, aziende e policy maker**. Contribuiamo a costruire proposte concrete di cambiamento per rendere il nostro paese più adatto ai giovani e allo stesso tempo più efficiente e più equo. Tortuga è un **incubatore di idee e politiche per il futuro**.

ABBIAMO COLLABORATO CON:

- INPS
- Deputati ed Eurodeputati
- Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani
- Google Italia
- Algebris investments

...

La lista completa è disponibile [qui](#)

Manifesto per un'Italia delle opportunità

Il **think-tank Tortuga da sempre si batte per un'Italia migliore**, che dia maggiori opportunità a tutte e tutti coloro che la abitano. Lo facciamo con un approccio indipendente e apartitico, ma non per questo apolitico. Lo facciamo mettendo al servizio del paese le nostre competenze e conoscenze. Le nostre analisi e le nostre proposte sono sempre guidate dall'osservazione dei dati e dalle più recenti ricerche scientifiche negli ambiti dell'economia e delle scienze sociali.

In vista delle imminenti elezioni politiche del 25 settembre 2022, abbiamo elaborato questo **"Manifesto per un'Italia delle opportunità"** che contiene alcune proposte di politiche pubbliche molto concrete, non vaghe indicazioni di generiche necessità. Proposte che siamo convinti vadano nella direzione di rendere l'Italia un paese in cui tutte e tutti coloro che vi abitano siano in primo luogo liberi: liberi di realizzare al meglio la propria esistenza e di rendere realtà le proprie aspettative di vita. Una libertà che, non essendo data in natura, necessita dell'intervento e della cura della propria comunità per essere effettiva. Intervento che a sua volta richiede responsabilità e laboriosità da parte di ciascuna e di ciascuno per essere sostenibile.

Il contesto all'interno del quale queste proposte si inseriscono è quello di un paese che sta andando incontro a un lento declino, spesso silenzioso e sotterraneo e per questo difficile da individuare e fronteggiare. Di fronte a situazioni emergenziali il nostro paese è riuscito negli ultimi anni, con azioni urgenti e dolorose, a evitare il baratro. Ma la vera emergenza sono paradossalmente i problemi non emergenziali: quelli strutturali, che limitano la libertà dei cittadini di realizzare appieno la loro vita. Problemi che sorgono in

primo luogo da una mancanza di senso di comunità e di senso di responsabilità, in tutti gli ambiti (dalla politica, alle istituzioni pubbliche in generale, al tessuto aziendale, alla società civile nel suo complesso). Un sistema dell'istruzione antiquato, un mercato del lavoro poco dinamico, una produttività stagnante, un sistema di welfare che non arriva a chi ne ha davvero bisogno e genera incentivi sbagliati, un gioco politico in cui sono saltate regole e accountability. A tutto questo dobbiamo porre rimedio. Il contesto all'interno del quale abbiamo pensato questo Manifesto è anche quello di un paese che ha investito capitale politico e risorse economiche nel Piano di Ripresa e Resilienza, che è e deve rimanere la bussola per i prossimi anni. Il PNRR rappresenta infatti uno sforzo senza precedenti volto a porre mano ad alcuni di questi problemi strutturali, grazie alla nostra appartenenza all'Unione Europea. Le nostre proposte implicitamente si muovono all'interno delle aree di rilevanza individuate dal PNRR, ma provano ovviamente ad aggiungere idee nuove rispetto a quanto già programmato.

Il Manifesto è diviso in quattro aree, ognuna poi articolata in precise proposte. Siamo ben consci che **questo Manifesto non esaurisce il lungo insieme di cambiamenti di cui l'Italia e gli italiani sentono il bisogno, ma questo è certamente un solido punto di partenza, un insieme organico di idee circoscritte e nette**. Le nostre idee sono una sfida per i partiti che aspirano a governare il paese: a loro quindi il compito di raccoglierle, discuterle e attuarle. Le nostre proposte sono anche un messaggio a tutte le altre realtà non partitiche che nel nostro paese concorrono al bene comune: associazioni, giornali, comunità. Fare fronte comune è il modo migliore per realizzare il cambiamento che in tante e tanti cerchiamo faticosamente di ottenere ogni giorno.

Area istruzione e formazione – Scommettiamo sulle persone

Aboliamo la scuola classista, diamo libertà agli studenti

Il sistema scolastico italiano soffre di due problematiche chiave: l'abbandono scolastico (con una dispersione del 14% degli studenti) e il basso livello di apprendimento. La gravità di questi fenomeni peggiora i divari sociali e territoriali preesistenti, soprattutto lungo l'asse Nord-Sud. Riformare l'impianto della scuola superiore, rimasto quasi immutato negli ultimi cento anni, è prioritario per una scuola che renda liberi. **Serve una riforma radicale dei cicli su modello della riforma Berlinguer**, attraverso il "detracking", e introducendo **maggiore libertà di scelta per lo studente**. La chiave è diminuire il numero di indirizzi e posticipare la scelta della specializzazione, così da consentire maggiore tempo dedicato a una solida preparazione di base per tutti gli studenti. Proponiamo **un'estensione dell'attuale scuola media a 5 anni**, in modo da preparare per i primi 10 anni tutti gli studenti allo stesso modo, a prescindere dalla loro scelta successiva. Questi ulteriori due anni sarebbero armonizzati, con un curriculum in gran parte comune, per minimizzare le differenze tra indirizzi e abbattere i costi di eventuali trasferimenti. **Gli ultimi tre anni di scuola secondaria sarebbero invece caratterizzati da una "parte comune" di curriculum condivisa tra tutti gli indirizzi, una "parte caratterizzante", specifica per ogni indirizzo, e una "parte a scelta dello studente"**, che personalizza una porzione del proprio percorso scegliendo tra un gruppo di materie. Questo dovrebbe anche diminuire il livello di "segregazione" che oggi esiste tra percorsi diversi e aumentare le dinamiche virtuose di crescita attraverso il confronto con i propri pari.

Valorizziamo gli insegnanti, con scatti stipendiali per merito

Riteniamo fondamentale ripartire da un maggiore riconoscimento del ruolo degli insegnanti, che parte sia da un compenso economico più elevato, sia dalla valorizzazione della loro funzione primaria di educatori. Allo stesso tempo, questo investimento pubblico nella figura chiave dell'insegnante va accompagnato da una maggiore attenzione alla qualità dell'insegnamento. Proponiamo **un sistema di progressione di carriera dei docenti, fondato in parte sull'anzianità e in parte su una valutazione della qualità del lavoro svolto**. L'aumento generalizzato dei salari degli insegnanti della scuola pubblica va infatti associato a un sistema di valutazione e premialità, e a un percorso continuo di formazione. Proponiamo che oltre alle fasce di anzianità siano aggiunte fasce di merito, con scatti salariali sostanziali. Le fasce di merito prenderebbero in considerazione criteri di valutazione del servizio, acquisizione di crediti formativi, e crediti professionali. La valutazione sarebbe in capo al dirigente scolastico, e potrebbe includere anche una quota di feedback espressi da genitori e studenti. Il docente, in caso di dissenso con la valutazione del dirigente, potrebbe appellarsi all'ispettore scolastico.

Lasciamo gli insegnanti liberi di insegnare

È necessario che **gli insegnanti tornino a fare gli insegnanti, senza essere sommersi da pratiche burocratiche e funzioni non educative. La scuola italiana deve investire nell'assunzione di personale non docente di qualità a cui affidare mansioni attualmente poste sulle spalle dei docenti**. Questo parte innanzitutto dal rafforzare le figure specializzate nell'assistenza individuale, per una maggiore attenzione al percorso educativo degli studenti in difficoltà,

disabilità e barriere linguistiche incluse. È poi necessario prevedere una figura che si occupi specificamente dell'orientamento relativo al futuro percorso lavorativo o universitario degli studenti. Infine, una figura come lo psicologo d'istituto può contribuire a combattere la dispersione scolastica e aiutare la salute mentale dei giovani. In altre parole: **uno psicologo in ogni istituto, un educatore all'orientamento in ogni istituto**. Inoltre, è di prim'ordine una revisione e riduzione di tutte le pratiche e le procedure burocratiche a carico degli insegnanti, per eliminare quelle non essenziali e redistribuire il carico delle rimanenti su personale amministrativo selezionato appositamente.

Aumentiamo i prestiti d'onore, per investire nel proprio futuro

Investire nell'istruzione crea importanti ritorni sia privati che collettivi. **La possibilità di prestiti d'onore di erogazione statale rappresenta un intervento per incoraggiare questo "investimento" nell'istruzione. L'introduzione di un sistema di prestiti d'onore più strutturato in Italia non andrebbe a cancellare le attuali policy esistenti (su tutte le borse e la no-tax area del DSU), ma vi si affiancherebbe.** Le condizioni socioeconomiche degli studenti sono diversificate e le loro necessità multidimensionali; perciò, le politiche per sostenerli devono essere a loro volta diversificate e multidimensionali. Una diffusione più capillare dei prestiti universitari non dovrebbe coinvolgere gli strati meno abbienti della popolazione, da raggiungere invece con borse di studio ed esoneri, bensì il ceto medio, o comunque i nuclei familiari che hanno un ISEE medio-alto per via della condizione patrimoniale, ma non di quella reddituale. In altre parole, quelle famiglie la cui ricchezza è per la maggior parte immobilizzata. Un prestito d'onore a erogazione statale garantirebbe che le condizioni di rimborso del prestito siano favorevoli, per esempio **legate al reddito recepito dallo studente dopo gli studi,**

così da evitare debiti insormontabili e ridurre il rischio di utilizzo di questo strumento.

Attiriamo talenti e internazionalizziamo l'Università

Il miglioramento dell'Università italiana passa dalla sua internazionalizzazione. Meno del 3% di chi insegna in Italia viene da un altro paese, mentre gli studenti stranieri sono meno del 5% di tutti gli iscritti. Una serie di misure può contribuire a far tornare i nostri talenti e ad attrarne di nuovi. L'attuale esame di abilitazione scientifica rende difficile per chi ha fatto un percorso di studio all'estero tornare in Italia. **Una riforma di riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero dovrebbe andare di pari passo con l'abolizione dell'esame di abilitazione scientifica.** Questo verrebbe sostituito da un criterio basato sulle pubblicazioni accademiche e il parere dell'ateneo. Rendere più facile il ritorno per chiari meriti scientifici passa anche dalla semplificazione del percorso. Per questo proponiamo la **reintroduzione di 500 cattedre Natta**, per la chiamata diretta all'università di professori con curriculum internazionali, **1000 cattedre semi-Natta per associati semplici e 2000 mini-Natta per assistant professors.**

Facoltà di scelta: corsi di laurea Pragma e borse restituibili

La percentuale di giovani laureati in Italia è del 29% contro una media OCSE del 46%, e lo skill mismatch è particolarmente elevato: se è vero che i laureati sono pochi, sono spesso formati su campi o a livelli diversi da quelli richiesti dal mercato del lavoro. Al contempo, il finanziamento pubblico e privato all'università è stato ridotto negli anni ed è il quarto più basso dei paesi OCSE. **Proponiamo (sulla scia di quanto avanzato in passato da alcuni economisti – Ichino e**

Terlizzese) di permettere alle università di attivare dei corsi di laurea Pragma, che si fondino su un rinnovato patto tra l'università e lo studente, un patto pragmatico e rivolto al futuro dello studente. Per attivare questi corsi verrà richiesto alle università di depositare alla Cassa Depositi e Prestiti un capitale di garanzia, su cui **CDP faccia leva per offrire delle borse restituibili fino a 15000 euro l'anno per ogni studente.** Queste borse spetteranno esclusivamente agli studenti dei corsi di laurea Pragma, che potranno utilizzarli per pagare le rette e per le spese di alloggio e materiali didattici, e **dovranno restituirle solo se e quando il loro reddito futuro sarà sufficientemente elevato tramite piccoli contributi.** Le università pubbliche potranno d'altra parte aumentare le rette per i corsi Pragma oltre le soglie oggi stabilite per legge, pur entro un limite (gli autori propongono una media di 7.500 euro) e mantenendo forti criteri di progressività, ad esempio con una retta che sia zero per i redditi più bassi e intorno ai 10.000 euro per i redditi più elevati. È importante notare che questa retta verrà coperta dalle borse restituibili per la maggior parte degli studenti: la percentuale degli assegnatari delle borse deve essere infatti necessariamente elevata - noi proponiamo il 70% degli studenti ammessi ai corsi Pragma -- selezionando gli assegnatari su criteri di merito stabiliti dall'università stessa, che garantisce in ultima istanza la borsa tramite il capitale depositato a CDP. D'altra parte, questa riforma permette di aumentare (circa del 10%) il finanziamento disponibile rispetto al finanziamento solo tramite Fondo Finanziamento Ordinario. **Inoltre, dare "facoltà di scelta" agli studenti spingerebbe gli atenei a migliorare la propria offerta per attrarre più studenti** (anche per i corsi che restano invece nel sistema tradizionale, meno costosi), in un sistema simile a quello californiano e spagnolo in cui le università restano pubbliche ma acquisiscono maggiore autonomia, assicurando un'istruzione terziaria differenziata e competitiva.

Area lavoro e crescita - Liberiamo il lavoro

Un salario minimo per legge differenziato su base regionale

Il tema del salario minimo è stato uno dei più dibattuti degli ultimi mesi, ma a dispetto delle buone intenzioni le forze politiche non sono ancora riuscite a intervenire. Il 12 per cento dei lavoratori italiani è a rischio di povertà: ci superano nell'Ue solo Romania e Spagna. È una situazione inaccettabile, che non viene affrontata adeguatamente. Per contribuire a risolvere questo problema l'Italia ha bisogno di un salario minimo con due caratteristiche: **un salario minimo fissato per legge e differenziato su base regionale**. La tutela va infatti offerta in aggiunta a quelle previste dalla contrattazione tra le parti sociali, a tutte e tutti, per legge. Inoltre, in una Italia in cui salari, costo della vita e produttività variano enormemente tra aree diverse, un salario minimo differenziato su base regionale (prendendo come riferimento il 60% del salario mediano regionale) è in grado di massimizzare l'aumento di benessere dei lavoratori senza incorrere in una diminuzione dell'occupazione.

Un sistema fiscale a premio contro la trappola della povertà

Per incentivare l'occupazione e combattere il lavoro povero, il combinato disposto di Reddito di Cittadinanza e salario minimo non è sufficiente. Il primo, infatti, rischia di creare una trappola della povertà; il secondo, invece, è una rete di protezione per una parte molto piccola della platea dei lavoratori (quella davvero con i minimi salariali più bassi). Per incentivare e sostenere i lavoratori a basso reddito in un percorso di indipendenza economica occorre creare **un sistema fiscale a premio, che remunererà chi lavora ma riceve un reddito molto**

basso. In termini tecnici, un “in-work benefit”, sul modello americano. All’interno di una certa banda di reddito (basso), un credito fiscale integra il salario dei lavoratori in misura decrescente rispetto al reddito, incentivando e “accompagnando” il lavoratore verso livelli salariali maggiori: in quella fascia, infatti, più lavori meno tasse paghi. A differenza del reddito di cittadinanza, questa misura è rivolta direttamente ai lavoratori a rischio di povertà e, sostenendoli economicamente, può aumentare la partecipazione al mercato del lavoro.

Decentralizziamo la contrattazione nel mercato del lavoro

La contrattazione collettiva è un fondamento essenziale del nostro mercato del lavoro. Tuttavia, nella sua attuale forma centralizzata a livello nazionale, ha anche mostrato dei limiti: il meccanismo centralizzato infatti fissa un solo livello salariale per l’intero paese, risultando in un’evitabile disoccupazione nelle zone meno produttive del paese e in salari reali più bassi nelle zone più produttive. Per risolvere questi effetti indesiderati, bisogna **prevedere contratti in cui i livelli salariali siano legati ai territori e garantire un margine di flessibilità alla contrattazione a livello locale.**

Tagliamo il cuneo contributivo per gli under 30

La disoccupazione giovanile è un problema endemico nel nostro paese. La revisione delle forme contrattuali discussa nel dibattito pubblico è solo un passo per combatterla. Bisogna rendere meno gravoso per un datore di lavoro investire nei giovani, tagliando il costo del lavoro. Sono già state formulate proposte di taglio dell’Irpef, che però beneficerebbero essenzialmente chi ha già un lavoro

con un salario significativo e paga quindi un'Irpef positiva. Proponiamo invece **l'azzeramento del cuneo contributivo per gli under 25 e il dimezzamento per i lavoratori tra 26 e 30 anni**: in questo modo, si riuscirebbe a raggiungere tutti i giovani, favorendone l'assunzione. Tale misura non è un semplice incentivo all'assunzione, ma un taglio strutturale e universale per tutti i dipendenti under30. Trattandosi di un taglio del cuneo fiscale sarebbe anche una boccata di ossigeno per i bilanci aziendali e risponderebbe a una logica per cui i giovani lavoratori, ancora da formare, hanno un costo minore per l'impresa rispetto ai lavoratori più esperti.

Nazionalizziamo le politiche attive per il lavoro

Perdere il lavoro può essere un'esperienza traumatica, da cui è difficile rialzarsi soprattutto quando si avvicina il termine della vita lavorativa. Le politiche attive del lavoro hanno la funzione cruciale di aiutare i disoccupati a rientrare in gioco, tramite servizi di counselling, formazione, orientamento e placement. Tuttavia, a oggi la competenza in materia è assegnata alle regioni, risultando in un'offerta disordinata e disomogenea a livello nazionale. È necessario operare **una riforma chirurgica del titolo V della Costituzione e riportare la competenza esclusiva sulle politiche attive allo stato** e poi procedere a una maggiore coordinazione delle strutture coinvolte (in primis i Centri per l'Impiego) e a un potenziamento ed efficientamento del loro personale. Serve anche coinvolgere soggetti privati per espandere il servizio al di là del perimetro che il pubblico è ora in grado di offrire. Questo risultato può essere ottenuto fornendo ai neo-disoccupati dei voucher da utilizzare presso un servizio per l'impiego (pubblico o privato) di loro scelta.

Area welfare e famiglia – Prendiamoci cura

Reddito di Cittadinanza 2.0: a ciascuno secondo i suoi bisogni

Il Reddito di Cittadinanza (RdC) è una importante misura di lotta alla povertà e può trasformarsi in una importante misura di inserimento lavorativo. Purtroppo, la prima versione del Reddito di Cittadinanza presenta una serie di problematiche che lo portano a concentrare le risorse in modo talvolta iniquo, talvolta incompleto. Per questo motivo **deve essere varata una versione 2.0 del Reddito di Cittadinanza che utilizzi le risorse per fornire a ciascuno la prestazione di cui ha bisogno**: l'età, la situazione familiare, il luogo di residenza sono determinanti importanti che devono contare nella modulazione del RdC. Perché il Reddito di Cittadinanza non funga da rete di salvataggio economico alla mancanza di formazione e/o matching di cui soffre la popolazione giovanile, così portando alcuni a iniziare la propria carriera lavorativa direttamente ricevendo il sussidio, proponiamo di **sostituire il RdC prima dei 30 anni con un programma modellato sull'esempio della Garanzia Giovani francese**. Questo consiste in un anno di sussidio, estendibile a due in casi particolari, con intense politiche attive di formazione e matching. Il RdC inoltre presenta inoltre un intrinseco squilibrio territoriale: l'importo non segue le variazioni territoriali del costo della vita, che in Italia sono significative. Per questo proponiamo che **il RdC sia diversificato sul territorio nazionale**, proporzionale al costo della vita. Inoltre, al momento il RdC svantaggia, in modo incomprensibile, le famiglie con minori e/o numerose rispetto a quelle piccole composte da soli adulti. Questo è dovuto al coefficiente addizionale per i componenti familiari oltre il primo, che per i minori vale solo 0,2 (contro 0,4 per gli adulti). Per questo proponiamo che **il RdC preveda coefficienti pari per minori e adulti in modo da non svantaggiare le famiglie**. In

modo simile, il RdC destina una componente dedicata alla locazione in modo fisso, indipendente dalla dimensione delle famiglie percettrici, ma una famiglia più numerosa ha in genere una spesa maggiore per la locazione. Per questo, proponiamo **una modulazione del contributo per l'affitto sulla base della numerosità familiare.**

Io sono un papà: congedo di paternità a due mesi

La nascita di un figlio richiede uno sforzo importante ai genitori, in termini temporali, di fatica ed economici. In Italia, questo processo viene favorito dalla concessione di un congedo di genitorialità: questo è però significativo solo per la madre, che ottiene tre mesi di congedo obbligatorio, mentre il padre ottiene dieci giorni. Una pausa così significativa dal lavoro interrompe la carriera lavorativa delle donne, ma non degli uomini (con gravi conseguenze su salario e tasso di occupazione). Ciò comporta uno svantaggio competitivo nel mercato del lavoro e rinforza gli stereotipi di genere. Incoraggiare una divisione più equa della genitorialità significa bilanciare il carico delle responsabilità familiari e ridurre la probabilità che la madre non faccia ritorno nel mercato del lavoro post-parto. Per questo riteniamo necessario **alzare il livello dell'indennizzo associato al congedo parentale** in modo da renderlo una scelta economicamente possibile anche per gli uomini. Inoltre, una misura efficace per aumentare l'uso dei congedi parentali da parte dei padri è rendere una parte del congedo utilizzabile solo dagli uomini. Ad oggi, sono disponibili in totale dieci mesi di congedo parentale che possono essere ripartiti tra la madre ed il padre. Proponiamo che **due mesi di tale congedo siano utilizzabili solo dal padre**, e se non vengono spesi siano da considerare persi.

Aumentiamo l'Auuf per famiglie bireddito e partner in cerca di lavoro

In Italia c'è un problema di disincentivo al lavoro per il secondo percettore di reddito nelle famiglie, che è quasi sempre una donna. È necessario rimuovere i disincentivi e sostituirli con incentivi all'ingresso e alla permanenza nel mercato del lavoro. L'assegno unico familiare e universale, grande innovazione della passata legislatura, dovrebbe per questo essere maggiorato per le famiglie bireddito e sostituire la detrazione per il coniuge a carico, misura che rende invece più sconsigliata la ricerca del lavoro e l'ingresso nel mercato del lavoro per il secondo percettore di reddito. Una diversa **maggiorazione dovrebbe invece essere prevista per le famiglie monoreddito in cui uno dei due partner non è occupato ma è alla ricerca attiva di un impiego**. Questa proposta vuole incentivare la creazione di famiglie economicamente resilienti (come quelle bireddito) e riattivare i membri delle coppie lavorativamente inattivi. Ciò può avvenire dando la possibilità di esternalizzare la cura dei figli non solo alle famiglie in cui già entrambi i partner lavorano, ma anche a quelle in cui uno dei due lavorerebbe se potesse sostenere la spesa per i servizi per l'infanzia.

CIAO: Contributo per l'Indipendenza Abitativa Occupazionale

L'emancipazione dalla propria famiglia di origine e la conquista di un pezzo di realizzazione personale passano anche per l'autonomia abitativa. Nella precedente legislatura **il Family Act ha programmato un contributo per gli studenti fuorisede in affitto fino ai 25 anni. Questa riforma va completata**. E deve andare a sostituire l'iniqua e poco efficace detrazione Irpef in merito, che va quindi **abolita**. Lo studio non è però l'unica ragione per cui si esce dal proprio

nucleo familiare. L'altra, e forse più importante, è il lavoro. Per permettere ai giovani di rendersi autonomi dalle famiglie di origine una volta finiti i termini dell'Auuf e garantirsi la mobilità, che sia per studio o lavoro, proponiamo di creare il CIAO: il **Contributo per l'Indipendenza Abitativa Occupazionale, un assegno che sia universale (non passi tramite l'Irpef), versato in maniera tempestiva (ogni mese) direttamente sul conto corrente del beneficiario, e possa essere facilmente richiesto tramite SPID, per sostenere i giovani sotto i 30 anni che si trovano in affitto per motivi di lavoro.**

Area società e politica – Sentiamoci a casa

Facciamo lo *ius scholae*, ma anche di più

L'attuale legge di cittadinanza per *ius sanguinis* (trasmessa cioè attraverso la cittadinanza di uno dei due genitori) crea una situazione di sospensione e doppia appartenenza per le seconde generazioni di italiani: da una parte il paese dei genitori, da cui sono separati fisicamente e psicologicamente, dall'altra l'Italia, che tuttavia non garantisce loro la piena inclusione. A questo si aggiunge la questione dei minori che arrivano in Italia in età scolare e del loro stato giuridico.

Oltre allo *ius scholae*, che estende la cittadinanza a chi ha frequentato le scuole italiane per almeno cinque anni e superato almeno un ciclo scolastico se arrivato in Italia prima del compimento dei 12 anni, riteniamo l'introduzione dello *ius soli* temperato una riforma di respiro civico e che guarda al futuro. Con questa misura, un bambino nato in Italia ottiene automaticamente la cittadinanza italiana se almeno uno dei due genitori si trova legalmente in Italia da almeno cinque anni (con ulteriori requisiti di reddito, alloggio e conoscenza della lingua se il genitore non proviene dall'UE). Questo crea un legame forte fin da subito delle seconde generazioni con l'Italia, contribuendo alla loro piena inclusione.

Investiamo in una integrazione ordinata

La risposta italiana all'immigrazione è caratterizzata da un aspetto emergenziale, contro un fenomeno che è ormai diventato strutturale. Per gestire l'immigrazione e far sì che diventi una risorsa, **bisogna investire innanzitutto nel sistema di seconda accoglienza di richiedenti asilo (SAI)**. Al contrario delle strutture

emergenziali, qui attraverso una rete integrata e diffusa può partire un vero percorso di integrazione, attraverso l'insegnamento della lingua italiana, la formazione e la qualificazione professionale, e l'orientamento e l'inserimento lavorativo. È poi necessario riaprire i canali legali di migrazione, per evitare i viaggi della morte e rendere legale, sicuro e controllato l'ingresso in Italia. La chiusura delle vie legali – come i visti di lavoro – per raggiungere l'Europa spinge le persone verso l'immigrazione irregolare e in mano ai trafficanti, complicando enormemente la gestione degli ingressi. Infine, bisogna rafforzare i rimpatri assistiti, aiutando i migranti irregolari a tornare volontariamente nel loro paese d'origine tramite aiuti economici e logistici.

Apriamo i Presidi Territoriali del Parlamento, uno in ogni collegio

Il Parlamento e i parlamentari sono un bene comune, e il rapporto tra cittadini ed eletti nel Parlamento nazionale è fondamentale per assicurare una “cinghia di trasmissione” continua dal basso verso l'alto e dall'alto verso il basso, che assicuri legittimità e rappresentatività alle istituzioni nazionali. Negli ultimi anni tale rapporto si è deteriorato grandemente. Per invertire questa tendenza **proponiamo la creazione dei Presidi Territoriali del Parlamento, ossia una sede del Parlamento in ogni collegio, a disposizione pro-tempore dei deputati e dei senatori** di quel territorio, che venga usata come sede delle attività istituzionali di quei parlamentari sul territorio. La gestione economica della sede e dei suoi dipendenti sarebbe in mano non ai parlamentari stessi, ma agli uffici del Parlamento. In modalità simili, ciò accade già per esempio in Francia e nel Regno Unito.

Introduciamo un Fondo di Garanzia per la Democrazia

Un sistema partitico dinamico e aperto a nuovi entranti, oltre che maggiormente solido e trasparente, rappresenta un bene comune di cui beneficerebbero tutti i cittadini. Lo schema di sostegno economico alle attività politiche degli italiani oggi invece è poco trasparente (come nel caso di finanziamento indiretto tramite i gruppi parlamentari), eccessivamente centrato sul livello nazionale e teso a favorire i grandi e storici partiti. **Proponiamo quindi l'introduzione di un Fondo di Garanzia per la Democrazia, sotto la vigilanza di un Garante sul modello delle attuali simili figure esistenti, che rimborsi parte delle spese sostenute dei partiti sia a livello nazionale che a livello locale.** Il finanziamento verrà garantito ai partiti che raggiungano una percentuale di voti superiore al 3%, a condizione che rispettino regole di trasparenza e democrazia interna, e sulla base di una rendicontazione delle spese effettuate. Il finanziamento può garantire un equilibrio tra la sopravvivenza dei partiti e la necessità di trasparenza: di pari passo vanno rafforzate le regole riguardo alle informazioni sui finanziatori privati, rendendo pubblici i dati. È anche uno strumento per creare maggiore democrazia interna, con un premio per i partiti che attuano misure virtuose, come le primarie per decidere i candidati.

Valutiamo le politiche pubbliche e valorizziamo i dati pubblici

Valutare le scelte politiche e controllare l'attività delle istituzioni è alla base di una politica efficace e credibile. Per fare questo è necessario creare un ecosistema di valutazione delle politiche pubbliche efficiente ed autonomo, oltre alla possibilità per i cittadini e i professionisti della ricerca di accedere ai dati pubblici in modalità semi-aperta. Proponiamo di **rendere obbligatoria per ogni politica**

pubblica con budget superiore ai 50 milioni la nomina di un comitato di valutazione selezionato tramite bando pubblico rivolto alle università e agli istituti privati da un ente indipendente (che può essere l'INAPP). Il comitato ha il compito di redigere un'analisi quantitativa pubblicata sui siti delle istituzioni pubbliche che hanno commissionato l'opera. Per quanto riguarda la valorizzazione del patrimonio di dati pubblici, è **necessario permettervi l'accesso a ricercatori, enti di informazione e pubbliche amministrazioni in maniera semplice e sicura tramite una modalità semi-aperta**. Questo include l'accesso in modalità sicura non solo a dati aggregati, ma a dati con il maggior grado di dettaglio possibile, a livello locale o individuale, opportunamente resi anonimi. Ciò avviene già nel pieno rispetto delle normative sulla privacy in molti paesi del mondo, ad esempio in Francia tramite il *Centre d'accès sécurisé aux données*. Oggi l'ossessione per la privacy paralizza il diritto alla trasparenza in Italia invece. Infine, è bene che **il Governo strutturi percorsi e procedure standard per la raccolta e l'accesso a tali dati**, in maniera omogenea sul territorio nazionale, in un'ottica di trasparenza. Solo valutando gli effetti degli investimenti è possibile migliorarli e migliorare quindi il benessere dei cittadini.

Riassunto delle proposte

Area istruzione e formazione – Scommettiamo sulle persone

Aboliamo la scuola classista, diamo libertà agli studenti

Valorizziamo gli insegnanti, con scatti stipendiali per merito

Lasciamo gli insegnanti liberi di insegnare

Aumentiamo i prestiti d'onore, per investire nel proprio futuro

Attriamo talenti e internazionalizziamo l'Università

Facoltà di scelta: corsi di laurea Pragma e borse restituibili

Area lavoro e crescita – Liberiamo il lavoro

Un salario minimo per legge differenziato su base regionale

Un sistema fiscale a premio contro la trappola della povertà

Decentralizziamo la contrattazione nel mercato del lavoro

Tagliamo il cuneo contributivo per gli under 30

Nazionalizziamo le politiche attive per il lavoro

Area welfare e famiglia – Prendiamoci cura

Reddito di Cittadinanza 2.0: a ciascuno secondo i suoi bisogni

Io sono un papà: congedo di paternità a due mesi

Aumentiamo l'Auuf per famiglie bireddito e partner in cerca di lavoro

CIAO: Contributo per l'Indipendenza Abitativa Occupazionale

Area società e politica – Sentiamoci a casa

Facciamo lo *lus scholae*, ma anche di più

Investiamo in una integrazione ordinata

Apriamo i Presidi Territoriali del Parlamento, uno in ogni collegio

Introduciamo un Fondo di Garanzia per la Democrazia

Valutiamo le politiche pubbliche e valorizziamo i dati pubblici

Contatti

Questo report è stato scritto dal [think tank Tortuga](#).

Il primo think-tank italiano di studenti, ricercatori e professionisti del mondo dell'economia e delle scienze sociali.

Al servizio di istituzioni e policy-makers per creare un'Italia migliore.

È possibile contattarci tramite la nostra mail info@tortugaecon.it, e seguire le nostre attività sui canali social.



facebook.com/TortugaEcon



[@TortugaEcon](https://twitter.com/TortugaEcon)



linkedin.com/company/TortugaEcon



[@TortugaEcon](https://instagram.com/TortugaEcon)



[Tortuga Channel](#)



www.tortuga-econ.it

